



Segni dei

MENSILE della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano

Anno VI - n° 2 / Novembre 2021

tempi

"I segni dei tempi mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del Creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace"

(PAPA FRANCESCO, Angelus, 4 ottobre 2020)

s o m m a r i o

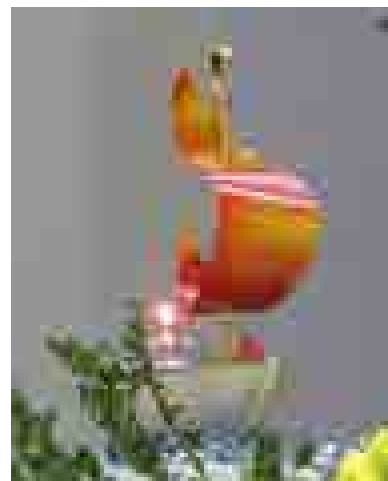


- **pontefice**
02 Messaggio per la 36ª Giornata Mondiale della Gioventù
- **conferenza episcopale italiana**
03 Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà
- **vescovo**
04 Guardando a Maria, immagine della Chiesa, per imparare la sinodalità
speciale: convegno eccelsiale diocesano
- 06 Il cammino sinodale per riscoprire la gioia dell'annunciare il Vangelo
- 08 Dai Tavoli di discernimento
- 09 Non per concludere, ma per iniziare con il passo giusto
diocesi
- 10 "Alzati e testimonia la gioia della fede"
parrocchie
- 11 Non possiamo tacere e restare inermi
Leadership, profezia e donne nella Chiesa: dalla Bibbia alle aperture di papa Francesco
- 13 Un profeta del Novecento cerignolano, devoto a Maria e ai fratelli
informaCaritas
- 14 L'ambasciatore del Niger ospite della Caritas Diocesana
pastorale sociale
- 15 Da Taranto in cammino verso una conversione ecologica
azione cattolica diocesana
- 16 La formazione dell'Ac diocesana: "Perché sia formato Cristo in voi"
seminaristi e... non solo!
- 17 "La dimensione eucaristica della vita"
chiesa e società
- 17 Democrazia o del perduto amor
- 18 Rubrica: *Musicoltre! Fra note e ricordi*
cultura
- 19 *Messale Romano: una introduzione*
- 19 *Da Avvenire: una lettera di Edgardo Grillo*
calendario pastorale
- 20 Novembre 2021

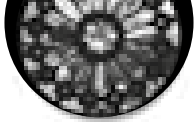
Per fare insieme gli esercizi di **SINODALITÀ**

"Come procederemo a partire da oggi? Nelle prossime settimane incontrerò i consigli pastorali parrocchiali a gruppi: essi saranno i protagonisti di un cammino sinodale che si diffonderà a 'macchia d'olio' e che vedrà protagonisti ministri ordinati e laici. **Chiameremo questo periodo esercizio di sinodalità. Dalla prima Domenica di Avvento inizieranno gli incontri dei consigli pastorali parrocchiali (non meno di due fino a marzo) e delle assemblee parrocchiali. Il cammino proseguirà e ogni consiglio troverà il modo di coinvolgere tutti, soprattutto a partire dal tempo di Pasqua del 2022.** Lo Spirito Santo ci ha già aperto la strada, non dobbiamo fare altro che percorrerla, chiedendo umilmente questi quattro doni: **la conversione alla sinodalità, la consapevolezza della nostra vocazione, la capacità di ascoltarci reciproca-**

mente coinvolgendo tutti, anche i poveri e i cosiddetti 'lontani', quella di fare discernimento animati dallo Spirito. E allora potremo cantare insieme che 'Dio ha guardato all'umiltà della sua serva', a questa Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano" (L. RENNA, *Guardando a Maria, immagine della Chiesa, per imparare la sinodalità. Omelia nella celebrazione eucaristica dell'inizio del cammino sinodale della Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, 17 ottobre 2021*)



NOV
2021



“Alzati! Ti costituisco **TESTIMONE** di quello che hai visto!” (cfr. At 26,16)

DAL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA 36ª GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ



Carissimi giovani!

Vorrei ancora una volta prendervi per mano per proseguire insieme nel pellegrinaggio spirituale che ci conduce verso la Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona nel 2023. L'anno scorso, poco prima che si diffondesse la pandemia, firmavo il messaggio il cui tema era “Giovane, dico a te, alzati!” (cfr Lc 7,14). Nella sua provvidenza, il Signore già ci voleva preparare per la durissima sfida che stavamo per vivere. (...)

Paolo testimone davanti al re

Il versetto a cui si ispira il tema della Giornata Mondiale della Gioventù 2021 è tratto dalla testimonianza di Paolo di fronte al re Agrippa, mentre si trova detenuto in prigione. Lui, un tempo nemico e persecutore dei cristiani, adesso è giudicato proprio per la sua fede in Cristo. A distanza di circa venticinque anni, l'Apostolo racconta la sua storia e l'episodio fondamentale del suo incontro con Cristo. (...) Approfondiamo insieme questo avvenimento. Chiamandolo per nome, il Signore fa capire a Saulo che lo conosce personalmente. (...)

“Chi sei, Signore?”

Di fronte a questa presenza misteriosa che lo chiama per nome, Saulo chiede: “Chi sei, o Signore?” (At 26,15). Questa domanda è estremamente importante e tutti, nella vita, prima o poi la dobbiamo fare. Non basta aver sentito parlare di Cristo da altri, è necessario parlare con Lui personalmente. Questo, in fondo, è pregare. (...)

“Io sono Gesù, che tu perseguiti!”

Attraverso questa risposta, il Signore Gesù rivela a Saulo un mistero grande: che Lui si identifica con la Chiesa, con i cristiani. Fino ad allora, Saulo non aveva visto nulla di Cristo se non i fedeli che aveva rinchiuso in prigione (cfr At 26,10), per la cui condanna a morte egli stesso aveva vota-

to (ibid.). (...) Dunque, a ben vedere, Saulo in qualche modo – senza saperlo – aveva incontrato Cristo: lo aveva incontrato nei cristiani! (...)

“È duro per te rivoltarti contro il pungolo”

Queste sono le parole che il Signore rivolge a Saulo dopo che è caduto a terra. Ma è come se già da tempo gli stesse parlando in modo misterioso, cercando di attirarlo a sé, e Saulo stesse resistendo. Quello stesso dolce “rimprovero”, nostro Signore lo rivolge a ogni giovane che si allontana: “Fino a quando fuggirai da me? Perché non senti che ti sto chiamando? Sto aspettando il tuo ritorno”. Come il profeta Geremia, noi a volte diciamo: “Non penserò più a lui” (Ger 20,9). Ma nel cuore di ognuno c'è come un fuoco ardente: anche se ci sforziamo di contenerlo, non ci riusciamo, perché è più forte di noi. Il Signore sceglie uno che addirittura lo perseguita, completamente ostile a Lui e ai suoi. Ma non esiste persona che per Dio sia irrecuperabile. (...)

Riconoscere la propria cecità

Possiamo immaginare che, prima dell'incontro con Cristo, Saulo fosse in un certo senso “pieno di sé”, ritenendosi “grande” per la sua integrità morale, per il suo zelo, per le sue origini, per la sua cultura. Certamente era convinto di essere nel giusto. Ma, quando il Signore gli si rivela, viene “atterrato” e si ritrova cieco. Improvvisamente scopre di non essere capace di vedere, non solo fisicamente ma anche spiritualmente. (...) Questa umiltà – coscienza della propria limitatezza – è fondamentale! (...)

Cambiare prospettiva

La conversione di Paolo non è un tornare indietro, ma l'aprirsi a una prospettiva totalmente nuova. Infatti, lui proseguiva il cammino verso Damasco, ma non è più quello di prima, è una persona diversa (cfr At 22,10). Ci si può convertire e rinnovare nella vita ordinaria, facendo le cose che siamo soliti fare, ma con il cuore trasformato e motivazioni differenti. In questo caso, Gesù chiede espressamente a Paolo di andare fino a Damasco, dove era diretto. Paolo obbedisce, ma adesso la finalità e la prospettiva del suo viaggio sono radicalmente cambiate. D'ora in poi, vedrà la realtà con occhi nuovi. (...)

Non disperdere la forza e la passione dei giovani

L'atteggiamento di Paolo prima dell'incontro con Gesù risorto non ci è tanto estraneo. Quanta forza e quanta passione vivono anche nei vostri cuori, cari giova-

ni! Ma se l'oscurità intorno a voi e dentro di voi vi impedisce di vedere correttamente, rischiate di perdervi in battaglie senza senso, perfino di diventare violenti. E purtroppo le prime vittime sarete voi stessi e coloro che vi sono più vicini. (...)

Apostolo delle genti

Paolo in seguito sarà conosciuto come “l'apostolo delle genti”: lui, che era stato un fariseo scrupoloso osservante della Legge! Ecco un altro paradosso: il Signore ripone la sua fiducia proprio in colui che lo perseguitava. Come Paolo, ognuno di noi può sentire nel profondo del cuore questa voce che gli dice: “Mi fido di te. Conosco la tua storia e la prendo nelle mie mani, insieme a te. Anche se spesso sei stato contro di me, ti scelgo e ti rendo mio testimone”. (...)

“Alzati e testimonia!”

Nell'abbracciare la vita nuova che ci è data nel battesimo, riceviamo anche una missione dal Signore: “Mi sarai testimone!”. È una missione a cui dedicarsi, che fa cambiare vita. Oggi l'invito di Cristo a Paolo è rivolto a ognuno e ognuna di voi giovani: Alzati! Non puoi rimanere a terra a “piangerti addosso”, c'è una missione che ti attende! (...)

Alzatevi e celebrate la GMG nelle Chiese particolari!

Rinnovo a tutti voi, giovani del mondo, l'invito a prendere parte a questo pellegrinaggio spirituale che ci porterà a celebrare la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona nel 2023. Il prossimo appuntamento, però, è nelle vostre Chiese particolari, nelle diverse diocesi ed eparchie del mondo, dove, nella solennità di Cristo Re si celebrerà – a livello locale – la Giornata Mondiale della Gioventù 2021.

Spero che tutti noi possiamo vivere queste tappe come veri pellegrini e non come “turisti della fede”! Apriamoci alle sorprese di Dio, che vuole far risplendere la sua luce sul nostro cammino. Apriamoci ad ascoltare la sua voce, anche attraverso i nostri fratelli e le nostre sorelle. Così ci aiuteremo gli uni gli altri a rialzarci insieme, e in questo difficile momento storico diventeremo profeti di tempi nuovi, pieni di speranza! La Beata Vergine Maria interceda per noi.

Roma, San Giovanni in Laterano, 14 settembre 2021, Festa dell'Esaltazione della Santa Croce

Francesco

Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà

Carissima, carissimo,

tu che desideri una vita autentica, tu che sei assetato di bellezza e di giustizia, tu che non ti accontenti di facili risposte, tu che accompagni con stupore e trepidazione la crescita dei figli e dei nipoti, tu che conosci il buio della solitudine e del dolore, l'inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza, tu che ringrazi per il dono dell'amicizia, tu che sei giovane e cerchi fiducia e amore, tu che custodisci storie e tradizioni antiche, tu che non hai smesso di sperare e anche tu a cui il presente sembra aver rubato la speranza, tu che hai incontrato il Signore della vita o che ancora sei in ricerca o nell'incertezza... **desideriamo incontrarti!**

Desideriamo camminare insieme a te nel mattino delle attese, nella luce del giorno e anche quando le ombre si allungano e i contorni si fanno più incerti. Davanti a ciascuno ci sono soglie che si possono varcare solo insieme perché le nostre vite sono legate e la promessa di Dio è per tutti, nessuno escluso. Ci incamminiamo seguendo il passo di Gesù, il Pellegrino che confessiamo davanti al mondo come il Figlio di Dio e il nostro Signore; Egli si fa compagno di viaggio, presenza discreta ma fedele e sincera, capace di quel silenzio accogliente che sostiene senza giudicare, e soprattutto che nasce dall'ascolto. "Ascolta!" è l'imperativo biblico da imparare: ascolto della Parola di Dio e ascolto dei segni dei tempi, ascolto del grido della terra e di quello dei poveri, ascolto del cuore di ogni donna e di ogni uomo a qualsiasi generazione appartengano. C'è un tesoro nascosto in ogni persona, che va contemplato nella sua bellezza e custodito nella sua fragilità.

Il Cammino sinodale è un processo che si distenderà fino al Giubileo del 2025 per riscoprire il senso dell'essere comunità, il calore di una casa accogliente e l'arte della cura. Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. **Non più "di tutti" ma sempre "per tutti".**

Abbiamo forse bisogno oggi di rallentare il passo, di mettere da parte l'ansia per le cose da fare, rendendoci più prossimi. Siamo custodi, infatti, gli uni degli altri e vogliamo andare oltre le logiche accomodanti del *si è sempre fatto così*, seguendo il pressante appello di Papa Francesco che, fin dall'esordio del suo servizio, invita a "camminare, costruire, confessare".

La crisi sanitaria ha rivelato che le vicende di ciascuno si intrecciano con quelle degli altri e si sviluppano insieme ad esse. Anzi, ha drammaticamente svelato che senza l'ascolto reciproco e un cammino comune si finisce in una nuova torre di Babele. Quando, per contro, la fraternità prende il sopravvento sull'egoismo individuale, dimostra che non si tratta più di un'utopia. Ma di un modo di stare al mondo che diventa criterio politico per affrontare le grandi sfide del momento presente.

Questo è il senso del nostro Cammino sinodale:

ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo.

È il modo in cui i talenti di ciascuno, ma anche le fragilità, vengono a comporre un nuovo quadro in cui tutti hanno un volto inconfondibile.

Una nuova società e una Chiesa rinnovata.

Una Chiesa rinnovata per una nuova società. Ci stai?

Allora camminiamo insieme con entusiasmo.

Il futuro va innanzitutto sognato, desiderato, atteso. Ascoltiamoci per interessere relazioni e generare fiducia. Ascoltiamoci per riscoprire le nostre possibilità; ascoltiamoci a partire dalle nostre storie, imparando a stimare talenti e carismi diversi. Certi che lo scambio di doni genera vita.

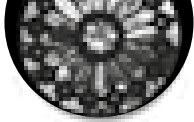
Donare è generare.

Grazie del tuo contributo. Buon cammino!

Roma, 29 settembre 2021

Festa dei Santi Michele, Gabriele e Raffaele, arcangeli

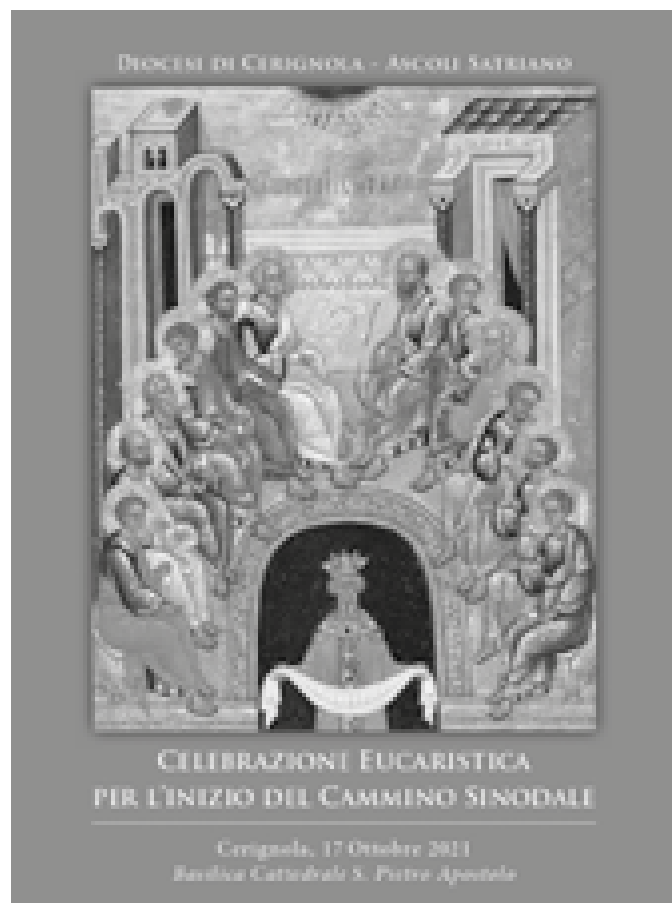
IL CONSIGLIO PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



Guardando a Maria, immagine della Chiesa, per imparare la **SINODALITÀ**

OMELIA NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DELL'INIZIO DEL CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA DI CERIGNOLA-ASCOLI SATTIANO

17 ottobre 2021 - XXIX Domenica del Tempo Ordinario - Chiesa Cattedrale di Cerignola



*Carissimo popolo di Dio
della Chiesa che è in Cerignola-Ascoli Satriano,*

in questo Giorno del Signore, Pasqua della settimana, sei convocato, in comunione con tutte le Chiese che sono in Italia, per iniziare il cammino sinodale. Siete convocati voi qui presenti, presbiteri, diaconi, religiose e religiosi, fedeli laici; ma sono convocati anche coloro che oggi sono assenti e che vogliamo raggiungere con i nostri sentimenti fraterni, in attesa di incontrarli di persona: i malati, coloro che non vengono mai in Chiesa, coloro che appartengono alla comunità cristiana ma forse lo hanno dimenticato o hanno qualche ferita che li fa tenere lontani. Sentiamo vere anche per noi le parole di papa Francesco pronunciate per i fedeli di Roma: *"I poveri, i mendicanti, i giovani tossicodipendenti, tutti questi che la società scarta, sono parte del Sinodo?". Sì, caro, sì, cara: non lo dico io, lo dice il Signore: sono parte della Chiesa. Al punto*

tale che se tu non li chiami, si vedrà il modo, o se non vai da loro per stare un po' con loro, per sentire non cosa dicono ma cosa sentono, anche gli insulti che ti danno, non stai facendo bene il Sinodo. Il Sinodo è fino ai limiti, comprende tutti" (FRANCESCO, *Discorso ai fedeli della Diocesi di Roma*, 18 settembre 2021). Questo è il nostro proposito: fare un cammino che comprende tutti i battezzati che, con il loro senso di fede, sono la voce del popolo di Dio.

Sinodo è la parola che designa Gesù Cristo, Colui che si è messo accanto all'umanità da Betlemme, alle strade della Galilea, al Calvario, ad Emmaus la sera di Pasqua: gli *Atti di Tommaso*, un testo apocrifo dei primi secoli, invocano così Gesù: *"Credi in Gesù Cristo (...) Egli ti sarà compagno (synodos) lungo il sentiero pericoloso, ti sarà guida verso il Regno suo e di Suo Padre"*. E un grande padre della Chiesa, Sant'Ignazio di Antiochia, si rivolge ai cristiani dicendo loro: *"Siete tutti compagni di viaggio (synodoi), portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito"* (SANT'IGNAZIO, *Agli efesini*, 9,2). E, infine, San Giovanni Crisostomo afferma che Chiesa e sinodo sono sinonimi perché la Chiesa non è altro che il camminare insieme del gregge di Dio nei sentieri della storia incontro a Cristo Sposo.

Cari fratelli, spesso nella Chiesa c'è stata una grande amnesia di questo stile proprio del popolo di Dio, ma lo Spirito Santo non si stanca di condurci alla verità tutta intera, ed ecco, nel nostro tempo, ci ha ricordato il senso della sinodalità non solo come uno stile di discernimento dei vescovi e dei ministri ordinati, ma come un modo di essere di tutta la Chiesa. È un dono dello Spirito che ci è stato donato soprattutto nel Concilio Vaticano II. Mi piace citarvi queste parole cariche di entusiasmo, che vorrei tanto che ci contagiassero, di Monsignor Joseph Doré, arcivescovo emerito di Strasburgo: *"Non più parrocchie, e nemmeno diocesi senza consiglio pastorale (...). Non più nazioni senza conferenza episcopale, (...). La figura 'monarchica', essenziale nella ecclesiologia cattolica (un parroco per parrocchia, un vescovo per diocesi, un papa nella Chiesa universale), non è stata certo rinnegata, ma è stata felicemente completata ed equilibrata da questa sinodalità che apporta a tutti i livelli un reale arricchimento (...). Il Vaticano II avrà in tal modo contribuito al passaggio da una Chiesa che riunisce concili a una Chiesa che vive conciliarmente. (...) E il più bell'omaggio da rendere al concilio non è, riconoscendogli questo progresso, di permettergli di continuare?"*. Noi, oggi, possiamo dire che il Concilio ci invita a passare dall'essere una Chiesa che convoca sinodi, all'essere una Chiesa che ha uno stile sinodale.

Fra due anni si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità e questo anno diventa per tutte le Diocesi una fase di preparazione per un periodo che ci accompagnerà fino all'Anno Santo 2025: *"L'obiettivo di questo processo sinodale non è di fornire un'esperienza temporanea o una tantum di sinodalità, quanto piuttosto di*



offrire un'opportunità all'intero popolo di Dio di discernere insieme come andare avanti sulla strada che ci porta ad essere una Chiesa più sinodale sul lungo termine" (Vademecum per il Sinodo sulla sinodalità, 1.3).

All'inizio di questo percorso, vogliamo lasciarci educare dallo Spirito, guardando a Colei che è Madre ed immagine della Chiesa.

Maria, dopo l'annuncio dell'angelo, alzatasi, si mette in fretta in viaggio verso i monti di Giuda. La giovane madre di Nazareth si mette in piedi, nella postura di chi è risorto perché raggiunto dalla Grazia di Cristo; si mette in cammino con la premura di chi non si lascia vincere dalla pigrizia e dalla paura dei disagi del viaggio; affronta non una strada facile ma montuosa.

Maria ci insegna ad intraprendere il cammino sinodale come una conversione che ci fa uscire soprattutto da quelle chiusure mentali, che sono il "luogo" dove si progettano le prime barriere che si alzano nella vita ecclesiale, le barriere di chi non vuole smuoversi e preferisce continuare a fare quello che ha sempre fatto, anche se la Chiesa e il Signore stesso gli hanno detto che sta andando verso una strada che non apre né all'incontro con gli altri, né al futuro; sono i muri di chi non vuole percorrere la via faticosa ma fruttuosa del dialogo, dell'ascolto, del lasciarsi persino mettere in discussione, situazione quest'ultima, difficile per ciascuno di noi! Miei cari, senza questi primi gesti ci potrà essere un cammino sinodale sì, ma solo di facciata; non ci potrà essere uno stile di vita ecclesiale, che è la vera meta di questi anni che ci attendono. Chiediamo, perciò, allo Spirito soprattutto di avere **l'umiltà di convertirci** a questi primi tre gesti di Maria: alzarsi, avere premura, affrontare le strade impervie.

Ma perché Maria può fare questo viaggio così impegnativo? Perché, come tutti noi, ha ricevuto il dono dello Spirito, che in lei ha concepito nella carne il Verbo di Dio e in noi ha operato il prodigio di divenire figli di Dio. Chi ci darà la forza di smuoverci? Quello Spirito che abita già in noi e che bussa da dentro al cuore, per sprigionare la sua Forza. Quello Spirito che ha spinto gli apostoli fuori del cenacolo il giorno di Pentecoste! Se solo avessimo consapevolezza di questo dono, ogni prete, diacono, suora e laico, non smetterebbe di vivere la gioia di donarlo! Chiediamo al Signore questo secondo dono: **la consapevolezza della nostra vocazione e l'impegno a sentirci corresponsabili della missione della Chiesa!**

Maria quando incontra Elisabetta nella sua casa la saluta e, alla sua voce, il piccolo Giovanni Battista esulta e danza, come il re Davide davanti all'arca dell'Alleanza! Maria entra nella casa di Elisabetta e le sue parole sono così soavi perché porta in sé il Verbo di Dio fatto carne. Il suo saluto suscita non solo l'emozione del piccolo Giovanni, ma lo stupore di una donna che si sente cercata: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?". La visita inaspettata, le parole di saluto e vicinanza, risvegliano nelle due donne la consapevolezza di essere in cammino, di esser entrambe madri toccate dalla grazia di Dio. E inizia un dialogo stupendo, di fede semplice, di riconoscimento e di riconoscenza.

Cari miei, vivere la sinodalità significa cercarci e cercare tutti, come ha fatto Maria, non solo nel tempio, ma nelle case, nei luoghi della quotidianità, del lavoro, della sofferenza. Significa cominciare un dialogo fatto di ascolto reciproco, che potrà ini-

ziare se quando incontreremo le persone non le rimprovereremo per la loro lontananza, ma daremo loro quell'accoglienza fatta di uno stile fraterno, sereno, gentile, che siamo chiamati a plasmare prima nel nostro cuore, poi nella mente, poi sulle labbra. E quanto stupore susciteremo nell'altro! Scopriremo che quella persona ci aspettava e che nel suo cuore c'è la stessa esultanza che sa danzare davanti a Dio, o anche lo stesso nostro dolore, ma rivolto sempre verso l'Eterno che Gesù ci ha insegnato a chiamare "Padre". Scopriremo che stiamo già camminando insieme. Chiediamo al Signore questo terzo dono: **la capacità di ascoltarci reciprocamente.**

E, infine, si schiude sulle labbra di Maria un cantico, che non è più solo suo, ma anche di Elisabetta e di ciascuno di noi. Il *Magnificat* è il canto della sinodalità perché ci fa scoprire che il Signore è presente nelle promesse compiute nella Parola, nei Sacramenti, nella storia delle nostre città, nei poveri, nella nostalgia di casa del figliol prodigo. È il canto in cui Maria fa discernimento sulla storia dell'umanità! Sono belle le espressioni di David Maria Turollo sul cantico di Maria:

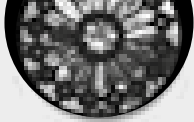
...e tutto fuori appariva normale, mentre la giovane prese a danzare: con la voce cantavi: Maria! Gli antichi salmi parevan brillare di luce nuova e fondere i colli, e tutti i poveri ti odono ancora.

Sì, i poveri! Quando noi riusciremo a considerare il ruolo dei poveri nella Chiesa e nella storia, allora vorrà dire che il nostro cammino sinodale sarà a buon punto. Chiediamo, perciò, questa ultima grazia: **la capacità di fare discernimento** e comprendere bene quale è la nostra missione di Chiesa.

Come procederemo a partire da oggi? Nelle prossime settimane incontrerò i consigli pastorali parrocchiali a gruppi: essi saranno i protagonisti di un cammino sinodale che si diffonderà a "macchia d'olio" e che vedrà protagonisti ministri ordinati e laici. Chiameremo questo periodo **esercizio di sinodalità**. Dalla prima Domenica di Avvento inizieranno gli incontri dei consigli pastorali parrocchiali (non meno di due fino a marzo) e delle assemblee parrocchiali. Il cammino proseguirà e ogni consiglio troverà il modo di coinvolgere tutti, soprattutto a partire dal tempo di Pasqua del 2022. Lo Spirito Santo ci ha già aperto la strada, non dobbiamo fare altro che percorrerla, chiedendo umilmente questi quattro doni: la conversione alla sinodalità, la consapevolezza della nostra vocazione, la capacità di ascoltarci reciprocamente coinvolgendo tutti, anche i poveri e i cosiddetti "lontani", quella di fare discernimento animati dallo Spirito. E allora potremo cantare insieme che "Dio ha guardato all'umiltà della sua serva", a questa Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano





Il CAMMINO SINODALE per riscoprire la gioia dell'ANNUNCIARE IL VANGELO

DOPO LA CRESIMA, UNA CHIESA DIALOGANTE CON I SUOI FIGLI



di Antonio D'Acci

L 11, 12 e 13 ottobre 2021, nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo a Cerignola, si è svolto, nel rispetto delle norme anti Covid-19, il Convegno Diocesano Ecclesiale che, come da tradizione, ha preso spunto dall'ultima lettera pastorale del vescovo Luigi Renna (*La Pentecoste continua... Rinnovarci nel cammino sinodale e nell'annuncio del Vangelo. Lettera pastorale 2021-2022, Cerignola 2021*) per approfondire in modo comunitario ed ecclesiale le tematiche proposte dal pastore della Chiesa locale. Quest'anno il titolo del convegno è stato *Il cammino sinodale per riscoprire la gioia dell'annunciare il Vangelo*, tema particolarmente in sintonia con l'evento che la Chiesa si prepara a vivere costituito dalla sinodalità, inaugurato da papa Francesco il 10 ottobre, e che le diocesi in Italia hanno avviato la domenica successiva, il 17 ottobre.

Ad animare i lavori del Convegno, con il vescovo Renna, ci sono stati don Michele Falabretti, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Italiana, intervenuto su "Uno sguardo all'Iniziazione cristiana. Dopo la cresima: gli esiti ci interrogano", e don Jourdan Pinheiro, direttore dell'Ufficio Catechistico della Diocesi di Albano, che ha approfondito come "Rinnovare la catechesi.

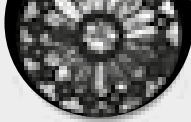
Punti fermi per una progettualità". Il terzo giorno si sono svolti i tavoli di discernimento attorno ai quali, con i presbiteri, sono stati presenti gli operatori pastorali e i catechisti parrocchiali.

La relazione di don Falabretti, svolta con stile empatico, ha coinvolto i presenti, puntando sul primato della proposta cristiana, in quanto "Il Signore semina sempre". L'azione ci espone, ci mette al vaglio del giudizio, dell'errore, dell'incomprensione ma, ha affermato il relatore, "È l'azione che feconda i pensieri e le parole della pastorale" soprattutto se il nostro agire è rivolto ai giovani. Chi si propone come catechista deve essere consapevole del ruolo di grande responsabilità in cui è immerso in quanto, come afferma il Papa, "la pastorale vocazionale è imparare lo stile di Gesù, che passa nei luoghi della vita quotidiana, si ferma senza fretta e, guardando i fratelli con misericordia, li conduce all'incontro con Dio Padre". **Don Michele ha approfondito il valore dell'incontro con ragazzi in età adolescenziale, sottolineando come una comunità cristiana che voglia incontrare gli adolescenti, investendo su di loro, deve mettere in conto un grande impegno progettuale e formativo, secondo lo stile della sinodalità.**

Un'ulteriore considerazione operativa, inoltre, tiene conto della perdurata inattività a cui i ragazzi sono stati sottoposti in tempo di pandemia: "Le comunità cristiane - ha sottolineato don Michele - devono lasciarsi mettere in crisi dall'apparente indifferenza degli adolescenti che obbliga a rinnovare la nostra adesione al Vangelo".

Un altro argomento illustrato dal relatore ha riguardato la formazione degli educatori. Questi non possono più identificarsi come





coloro che trasmettono conoscenze, ma devono necessariamente mettere scarpette comode e, zaino in spalla, affiancare i ragazzi in un cammino che va condiviso e partecipato. Una comunità che educa deve avere operatori capaci di valutare il contesto in cui il suo operato si situa, in quanto se abbiamo l'obiettivo di formare delle persone, occorre attivare nuove sensibilità e inediti comportamenti per compiere scelte coerenti con i valori accolti. "Questa maturazione si compie aiutando gli adolescenti a mettersi in gioco, attraverso una dinamica di responsabilizzazione graduale e in rapporto all'età". Per fare ciò, lo stile educativo e il valore esperienziale si rivelano elementi preziosi. **La narrazione è ascolto ma anche racconto, è arricchirsi delle storie degli altri ma è anche mettersi in gioco in prima persona. Tutto ciò comporta anche ricchezza e rinnovo dell'esperienza del gruppo. L'esperienza si evolve in un nuovo modo di stare insieme, dissimparando le vecchie consuetudini per mettersi sulla strada nuova dell'ascolto di chi ha bisogno, dell'annuncio del Vangelo ai coetanei, di un nuovo modo di aprirsi al mondo.** In conclusione don Michele ha esortato tutti ad "essere forti per sostenere la fragilità dei più giovani in questo tempo segnato dalla negatività e dalla disperazione, in un'azione pastorale sinodale che può portarci lontano e che certamente cambierà il volto della Chiesa, se sapremo inaugurare processi di collaborazione e non solo di cura educativa".

Martedì, 12 ottobre, è stata la volta di don Pinheiro, introdottosi con una riflessione sul battesimo, origine di ogni azione che si voglia definire cristiana: è lo Spirito che deve segnare la strada su cui lavorare e camminare e come ricordava il domenicano Yves Congar egli dice che "Non bisogna fare un'altra Chiesa, bisogna fare una Chiesa diversa". L'analisi è partita dalla constatazione che viviamo un "cambiamento d'epoca" che ci interroga sulla tenuta della nostra fede. **La pandemia ci ha messi concretamente tutti sulla stessa barca e bisogna accettare la lezione che ci viene da un evento così drammatico. Serve porsi fianco a fianco per camminare insieme, forti della nostra fede ma consapevoli delle difficoltà del mondo nel riportare tutto a Cristo.**

Affidarsi allo Spirito Santo significa trasfigurare la propria azione alla luce del divino e, per questo, è necessario affinare una capacità concreta di avvicinare il prossimo seguendo la vocazione missionaria che ogni cristiano assume con la grazia sacramentale. Più si è investiti dallo Spirito Santo, più si è cristianamente concreti. Il Gesù fatto uomo è stato un esempio di verità ma attraverso la concretezza della vita. Rivolgendosi ai catechisti, don Jourdan ha esortato ad avvertire la responsabilità del proprio



ruolo in quanto, ha affermato, "se la Chiesa genera la vita in Dio e la fede cristiana, la catechesi e il catechista sono parte di questo processo, consapevoli che generare nella fede non riguarda più solo i bambini, ma riguarda tutti".

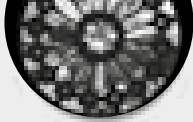
Il relatore si è, quindi, soffermato su alcuni aspetti concreti dell'organizzazione della catechesi, sollecitando i presenti a evitare l'impostazione scolastica, prediligendo una impostazione mistagogica. **L'introduzione al Mistero significa introduzione ad una esperienza che, nei segni liturgici, rivela la presenza viva di Cristo e della sua azione di salvezza. Anche l'oratorio può essere un luogo privilegiato per l'iniziazione cristiana e può rappresentare la comunità "grembo" della fede.** Vi è un'intima relazione tra kerygma e catechesi e, quindi, l'oratorio può costituire un'ulteriore modalità di annuncio che può coinvolgere, nella centralità dell'eucaristia e della domenica, la famiglia, per rendere i ragazzi consapevoli e protagonisti del loro cammino. Il relatore ha concluso il suo intervento sollecitando i presenti ad essere consapevoli di una realtà importante: è l'intera comunità che genera alla fede e se la comunità non si rende conto di essere grembo, di fatto, rimane sterile.

Il terzo giorno, nell'introdurre ai tavoli di discernimento, è stato il vescovo Luigi Renna a ricordare, alla luce degli interventi dei due relatori, che "Sarà importante, perciò, ascoltarci: è il primo verbo della Chiesa in uscita, ricordiamolo sempre! È il verbo che è sempre presente alla mente del popolo di Dio già nella Prima Alleanza: 'Shemà Israel!'. Ascoltare Dio, ascoltare il fratello e parlare con la 'parresia' evangelica, che è la franchezza di chi annuncia il Vangelo anche in mezzo alle difficoltà. Non confondiamo tale franchezza con uno stile arrogante che divide, che mira a far sentire solo le proprie ragioni, e che è tipico del nostro tempo. La 'parresia' è un parlarsi 'sostanziato' e non superficialmente 'condito' di umiltà; esso non ritiene che la propria parola sia l'ultima, ma crede che solo la Parola di Dio ha un primato assoluto, è 'alfa e omega', e che ogni verità va detta nella carità".

Al termine della serata ci si è resi conto che l'ora a disposizione per la discussione e il confronto nei tavoli si era allargata ben oltre i sessanta minuti, tanta era ed è la voglia di sentirsi parte di questo processo di cambiamento ecclesiale, confermando l'idea di una Chiesa diocesana viva, partecipe, in ricerca ed in cammino.

(Le relazioni del Convegno Ecclesiale Diocesano sono consultabili sul sito www.cerignola.chiesacattolica.it)





DAI TAVOLI DI DISCERNIMENTO



“Si è discusso tanto sulla difficoltà che oggi i ragazzi adolescenti provano nel relazionarsi con gli altri, perché timorosi di non essere accettati o all'altezza delle aspettative, provando a scovare una motivazione a tale disagio. Collettivamente il gruppo ha condiviso l'opinione, che tale impedimento sia provocato dalla realtà virtuale e immaginaria che i ragazzi vivono dietro lo schermo di uno smartphone o di un computer; l'adolescente infatti appaga il bisogno di essere approvato tramite un numero di like spropositato che aumenta in lui la propria autostima e considerazione di se stesso”.

“Il cambiamento d'epoca in cui siamo inseriti chiede alla Chiesa un atteggiamento creativo. Se il Sinodo è per tutti, dobbiamo sforzarci di 'incontrare' attraverso l'ascolto tutti coloro che 'incrociamo' come Chiesa ricordandoci che non siamo noi i protagonisti, ma Dio. Recuperando l'umiltà e la fiducia in Lui, possiamo sentirci suoi collaboratori”.

“Il Vangelo è sempre attuale e parla a tutti, i giovani lo ascoltano, spesso però non lo accettano perché chi lo annuncia non è testimone credibile e il senso di smarrimento e di sfiducia nei confronti di tutti e di tutto aumenta fino al punto di rottura e di abbandono. Dunque, scarseggiano 'artigiani attenti, laboriosi, scrupolosi, amanti della verità e della vita buona', che riescano a diffonderlo capillarmente e a farlo vivere a pieni polmoni”.

“Il cambiamento sta nel cammino sinodale delle parrocchie e nel puntare alla formazione dei catechisti, far sì che anche i laici si possano impegnare per aiutare il parroco, perché la comunità è 'tutti', non solo chi svolge un servizio. Il grembo è 'sentire una comunità che vibra', una messa partecipata da tutti”.

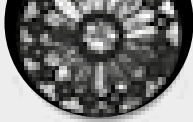
“È pensiero comune che non basta più dire e affermare 'il problema', 'la cosa che non funziona', ma è arrivato il momento di interrogarsi, di cercare di capire come sanare le ferite che non smettono più di sanguinare. Perché i ragazzi non restano? Perché vanno via? Cosa vogliono? Perché dovrebbero essere affascinati dalle comunità? Abbiamo dato loro degli obiettivi, i sacramenti, e allora perché restare? Cosa trovano? Cosa offriamo di diverso dal mondo? Essenziale, a parere del gruppo, per andare in contro alla latitanza giovanile è partire dalle famiglie”.

“Una criticità emersa da quasi tutti i presenti è il fatto di non sentirsi 'parte viva' della comunità, ma 'esecutori d'ordini'. Inoltre alcune comunità parrocchiali fanno fatica ad essere 'famiglia', in cui tutti i componenti hanno cura gli uni degli altri, una comunità 'bella' dove si sta bene, dove c'è relazione e dialogo. Occorre vedersi, stare insieme, ascoltarsi, invocare spesso lo Spirito Santo perché ci fortifichi e ci guidi in questo cammino, che per molti sembra arduo e faticoso”.



“In tutti è emerso il fermo proposito di un cammino sinodale, un punto di partenza che porti tutti a percorrere la strada dell'annuncio del Vangelo, con partenze, percorsi e soste comuni. Le dinamiche che uniscono i giovani sono varie, passano attraverso diversi canali come la musica, il gioco, la cultura, la digitalizzazione, mentre si allontanano dal rispetto delle regole e dei valori. Bisogna coinvolgere i ragazzi attraverso esperienze che escano fuori da schemi classici. Bisogna comunicare l'essenziale circa i sacramenti, la confessione, la comunione, fare visita al SS. Sacramento e vivere molta carità visitando i malati”.





Non per concludere, ma per **INIZIARE** con il passo giusto

INTRODUZIONE AI TAVOLI DI DISCERNIMENTO

Cerignola - Chiesa parrocchiale dello Spirito Santo - 13 ottobre 2021



I primi sentimenti che emergono nel mio cuore a conclusione di questi giorni di convegno diocesano sono: la gratitudine al Signore che suscita in noi il volere e l'operare, e il ringraziamento a voi, che siete stati docili al suo invito e avete partecipato a volte con non poco sacrificio. La chiamata a convenire viene sempre dal Signore e costruisce quella sinodalità che, ben prima di essere inaugurata dal cammino che vivremo con tutte le Chiese che sono in Italia, è viva nel cuore dei credenti che cercano la comunione, si mettono in gioco nella partecipazione, si sentono "missione", ognuno nella vocazione che gli è propria.

In questi giorni c'è stato un clima sereno, facilitato anche dallo stile dei relatori, che ci hanno trasmesso verità importanti con un linguaggio semplice e vicino alle nostre stesse esperienze quotidiane. Il convegno diocesano ci fa sempre sperimentare, al di là di ogni contenuto che viene trattato, che siamo Chiesa che ascolta, che si lascia "traffiggere il cuore", che vuol fare lo stesso percorso fraternamente.

Le due relazioni, quella di don Michele Falabretti sugli esiti dell'IC nell'età dell'adolescenza e sulla necessità di accompagnare nella fede, e quella di don Jourdan Pineiro sui punti fermi di un percorso di IC, si sono integrate fra loro. Quali risonanze hanno lasciato nei nostri cuori di pastori, cari presbiteri e diaconi? Quale desiderio di missionarietà hanno suscitato in noi, cari fedeli laici? In questi giorni ho usato spesso una frase che è di Antoine de Saint

Exupery: **"Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito"**. La differenza fra il primo modo di agire - radunare uomini per "tagliare legna", semplicemente cioè per "fare" ed eseguire e chi risveglia nostalgia - è quella che passa tra una organizzazione che fa un progetto "a tavolino" e un gruppo di persone che sa sognare e che diventa comunità che fa insieme un percorso, che sa che Colui che chiama, convoca per un cammino che va al di là di un "progettino diocesano" o "parrocchiale": qui è in gioco la vita cristiana, che ha prospettive di spazi infiniti, di vita piena, di eternità. Non siamo chiamati ad essere, come ha detto don Falabretti, un centro commerciale dove sotto lo stesso tetto ogni negozio fa concorrenza all'altro: siamo chiamati a costruire comunione-partecipazione-missione, doni e compiti quasi indissolubili dal nostro essere Chiesa.

Non si tratta, quindi, di impostare semplicemente la catechesi, ma la vita di una comunità che è grembo che genera: una consapevolezza "olistica", ci ha ricordato don Jourdan citando mons. Castellucci. Aggettivo complesso, ma allo stesso semplice, "olistico": basti pensare che "cattolico" deriva da "katà olòn", ossia "che abbraccia tutti" (traduzione molto libera, ma spero efficace). Vuol dire che della formazione cristiana, della maternità feconda della Chiesa, dobbiamo occuparci tutti, anzi dobbiamo scoprire che ce ne stiamo già occupando, in quello che mettiamo in atto come anche con le nostre omissioni. Sarà importante, perciò, ascoltarsi: è il primo verbo della Chiesa in uscita, ricordiamolo sempre! È il verbo che è sempre presente alla mente del popolo di Dio già nella Prima Alleanza: "Shemà Israel!". Ascoltare Dio, ascoltare il fratello e parlare con la "parresia" evangelica, che è la franchezza di chi annuncia il Vangelo anche in mezzo alle difficoltà. Non confondiamo tale franchezza con uno stile arrogante che divi-

de, che mira a far sentire solo le proprie ragioni, e che è tipico del nostro tempo. La "parresia" è un parlarsi "sostanziato" e non superficialmente "condito" di umiltà; esso non ritiene che la propria parola sia l'ultima, ma crede che solo la Parola di Dio ha un primato assoluto, è "alfa e omega", e che ogni verità va detta nella carità.

I vostri interventi saranno sintetizzati e pubblicati sul mensile diocesano, in modo che divengano "patrimonio comune". Daranno materiale di riflessione a quel "tavolo di lavoro trasversale" che sarà istituito a livello diocesano, ma che potrà nascere anche a livello parrocchiale o di vicaria: non abbiate paura a riflettere così, non temete di continuare a formarvi su questi temi e a parlarne tra di voi. Sono convinto che solo dalla persuasione di tutti sulla bontà di un rinnovamento della IC potrà iniziare un cammino comunitario.

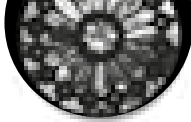
Vogliamo proseguire nel rispetto del passo di tutti, ma non lasciarci frenare dai particolarismi, dai "profeti di sventura", da chi dice "si è sempre fatto così", o peggio "io queste cose già le sapevo". Ci è richiesto l'umile passo di chi affronta, come Maria, le montagne di Giuda per portare il Cristo e la gioia che promana da Lui.

Buon cammino, buon ascolto reciproco, buon dialogo nella parresia!

† Luigi Renna

Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano





In cammino verso Lisbona: “Alzati e testimonia la gioia della FEDE”

LA XXXVI GIORNATA DIOCESANA DELLA GIOVENTÙ,
QUEST'ANNO, SARÀ CELEBRATA A ORTA NOVA

di Rosanna Mastroserio

“Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!” (cfr. At 26,16): è questo il titolo che papa Francesco ha scelto per il suo messaggio nella XXXVI Giornata della Gioventù, da celebrare nelle singole Diocesi come tappa intermedia di un “pellegrinaggio spirituale” che condurrà alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona nel 2023.

In occasione della solennità di Cristo Re, il prossimo 21 novembre, i giovani saranno chiamati a radunarsi e a riflettere sul versetto a cui si ispira il messaggio del Papa, tratto dal racconto che san Paolo fa mentre è in prigione a causa della fede, in cui narra la sua conversione. Più volte nel suo messaggio, il Santo Padre ricorda ai giovani che il Signore ha scelto proprio Paolo, ostile persecutore dei cristiani, apparentemente irrecuperabile. Eppure, egli è chiamato, incontra la grazia e la misericordia del Signore e la sua vita cambia. Allo stesso modo, “per nessuno si può dire: è troppo lontano... è troppo tardi”, spiega il Papa. “Quanti giovani hanno la passione di opporsi e andare controcorrente, ma portano nascosto nel cuore il bisogno di impegnarsi, di amare con tutte le loro forze, di identificarsi con una missione! Gesù, nel giovane Saulo, vede esattamente questo”.

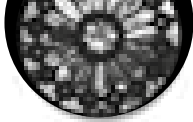
Sulla strada tracciata da papa Francesco, l'equipe dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile e Vocazionale ha organizzato la prossima Giornata Diocesana della Gioventù, che si svolgerà sabato, 20 novembre, dalle ore 16 alle 21. Con il vescovo Luigi Renna, si riparte dal luogo in cui ci si era fermati prima della pandemia, la parrocchia della Beata Vergine Maria di Lourdes a Orta Nova, in cui è rimasta custodita la Croce itinerante, simbolo delle Giornate Diocesane della Gioventù e ricollocata, di anno in anno, nelle parrocchie ospitanti. L'obiettivo dell'equipe dell'Ufficio Diocesano è quello di far trascorrere ai giovani momenti di festa e fede, anzi di “festa della fede”, per renderli testimoni tra i loro stessi coetanei della gioia del Vangelo.

A tale scopo, dopo un primo momento di accoglienza e di preghiera alla Croce, le ragazze e i ragazzi si divideranno in cinque gruppi di lavoro, in cui saranno approfonditi cinque dei sei inviti rivolti da papa Francesco al termine del suo messaggio. Si tratta di cinque modi nuovi di vivere e interpretare la società in cui si vive alla luce della fede, attraverso l'esempio di Paolo, a cui il Signore ha chiesto di “alzarsi e testimoniare”.

I cinque laboratori saranno guidati da direttori esperti in varie discipline, che analizzeranno con competenza i cinque ambiti sociali in cui il Papa chiede ai giovani di essere testimoni: **“il bene e la bellezza di Dio”** in sé stesso, negli altri e nella comunione della

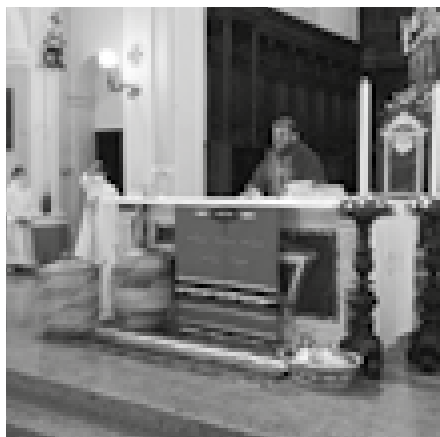
Chiesa che vince ogni solitudine; **“l'amore e il rispetto nelle relazioni umane”**, nella vita familiare, nel dialogo tra genitori e figli, tra giovani e anziani; **“la giustizia sociale, la verità e la rettitudine”**, i diritti umani, i perseguitati, i poveri e i vulnerabili, coloro che non hanno voce nella società, gli immigrati; il nuovo sguardo che fa vedere il creato con occhi pieni di meraviglia, fa riconoscere la Terra come la nostra casa comune e ti **“dà il coraggio di difendere l'ecologia integrale”**; le esistenze fallite che possono essere ricostruite, le persone già morte nello spirito che possono risorgere, le persone schiave che possono ritornare libere, **“i cuori oppressi dalla tristezza che possono ritrovare la speranza”**. Al termine delle attività, i giovani si riuniranno per accogliere l'ultimo invito del Papa, che riconduce ad unità i precedenti e costituisce l'obiettivo finale della Giornata Diocesana della Gioventù: **“Alzati e testimonia con gioia che Cristo vive! Diffondi il suo messaggio di amore e salvezza tra i tuoi coetanei, a scuola, all'università, nel lavoro, nel mondo digitale, ovunque”**. Musica e balli, nel rispetto delle misure anti-contagio imposte dalla pandemia, concluderanno la Giornata, anche se non manca la consapevolezza che per i giovani non terminerà l'impegno: costituiti testimoni, essi saranno chiamati a diffondere con il loro esempio credibile l'amore di Cristo.





Alla scuola di Francesco d'Assisi NON POSSIAMO TACERE e restare inermi

A CANDELA IL MESE MISSIONARIO È PARTITO DAI CRESIMANDI



di Antonio D'Acci

Sabato 25 e domenica 26 settembre la comunità parrocchiale della Purificazione della Beata Vergine Maria a Candela ha vissuto un evento missionario. È stata visitata da frate Francesco Cicorella, missionario francescano che si occupa di missioni in Africa e non solo, e da due ragazzi, entrambi ventunenni: Florin, proveniente dalla Romania, e Giovanna, arrivata da Padova ed in cammino di formazione per partire come volontaria in una delle comunità dell'opera. Giovanna è al secondo anno di medicina all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

La prima opportunità di incontro si è realizzata nel pomeriggio di sabato, quando sono stati accolti in parrocchia i ragazzi che dovranno ricevere il sacramento della cresima: circa trenta, hanno ascoltato e partecipato attivamente alle sollecitazioni del religioso. Padre Francesco è un giovane frate che risiede in Italia, nella comunità dei frati minori di Manfredonia. Originario della provincia di Bari, si prodiga per far conoscere l'esperienza missionaria e per avvicinare giovani volenterosi a fare un cammino concreto di impegno a favore dei Paesi più poveri. Le aree dove opera il Centro Provinciale delle Missioni Francescane della Provincia

di San Michele Arcangelo dei Frati Minori di Puglia e Molise abbracciano il Kenya, il Congo, la Romania, la Thailandia, El Salvador.

I ragazzi hanno partecipato all'incontro con la freschezza della loro età e frate Francesco è riuscito, con la sua capacità empatica, a guidare il gruppo permettendo ad ognuno di esprimersi al meglio. Toccante è stato il racconto di Florin, rumeno, cresciuto negli istituti del suo paese, notoriamente, non molto attenti al rispetto dei diritti, specie delle fasce più deboli. Mancanza di strutture, assenza di fondi, corruzione rendono durissima la vita dei ragazzi negli orfanotrofi. Alla domanda se fosse contento di stare in Italia, Florin è rimasto silenzioso, in quanto impotente dinanzi all'emozione procuratagli dal ricordo del suo Paese che, nonostante tutto, egli ama.

Tra sabato e domenica il gruppo coordinato da padre Francesco ha animato, insieme alla comunità, le celebrazioni eucaristiche, anche nella parrocchia di Sant'Andrea, in località Farascuso.

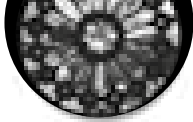
La chiesa, addobbata con ceste, drappi e immagini fotografiche, esprimeva l'impegno e i colori di un'Africa per noi troppo piccola, pur nella sua immensità geografica. Padre Francesco ha tentato di farci entrare nella dimensione più autentica di un Paese che è tre volte l'Europa, che ri-



spetto alle ventiquattro lingue europee ne contrappone oltre mille, che ha una popolazione che è poco meno del doppio dell'Europa con un bilancio demografico inverso a quello europeo.

I ragazzi e i fedeli sono stati conquistati dalla sua esperienza viva di attivismo missionario. Anche perché frate Francesco non ha catturato l'attenzione dei presenti con i toni della propaganda, ma ha usato accenti veri rispetto ad una realtà che è debole e povera. Raccontava Albert Schweitzer, medico, teologo, che molti considerano il primo missionario laico della storia, che nell'ospedale da lui costruito in Gabon, i bimbi o le madri, entrando in ospedale, si dipingevano la faccia di bianco per esorcizzare gli spiriti cattivi. Una condizione che in molti casi è mutata, ma che riguarda ancora larga parte delle popolazioni africane meno urbanizzate.

La comunità di Candela ha accolto questa esperienza con attenzione e partecipazione. La raccolta dei fondi ha registrato un esito positivo, confermando la tradizionale propensione dei cittadini alla solidarietà operosa.



Leadership, profezia e **DONNE NELLA CHIESA:** dalla Bibbia alle aperture di papa Francesco

ROSALBA MANES ED IL DONO DELLA CROCE CONDIVISA

di Angiola Pedone

Una catechesi profonda quella proposta dalla comunità parrocchiale del Santissimo Crocifisso di Cerignola, in occasione della festa di San Francesco d'Assisi che, come ha ricordato il vescovo Luigi Renna, ci invita a riscoprire la bellezza man mano che andiamo avanti nella storia: "Dobbiamo essere responsabili della nostra comunità e della nostra Chiesa", ha sottolineato il Vescovo, augurando un buon cammino sinodale con l'orecchio attento al Signore che parla alla nostra Chiesa. Ma come ci parla Gesù? **Ci viene in aiuto Giovanni con il suo Cristo crocifisso e risorto: Egli è la chiave per comprendere gli eventi che possiamo contemplare in tutta la Scrittura, soprattutto nell'immagine dell'Agnello mite sgozzato che rimanda subito alla Passione di nostro Signore.**

Con questa splendida immagine della Croce condivisa si apre il dialogo con Rosalba Manes, consacrata dell'*Ordo virginum* e docente di Teologia biblica nella Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Gregoriana, introdotta ai presenti da fra' Gerardo Rauseo e da fra' Antonio Belpiede, cappuccini.

Giovanni ci fa contemplare la fragilità che si realizza nell'Apocalisse, infatti - afferma la Manes - tutta la Scrittura è un cammino la cui meta coincide con la nostra origine. Vivere l'alleanza con il Signore significa andargli incontro con la lampada accesa che è il simbolo della nostra fede, la speranza di avanzare verso l'abbraccio del Padre che si traduce nel fare l'esperienza dell'accogliere e del riversare negli altri ciò che abbiamo vissuto ed imparato.

Siamo cristiani cioè siamo chiamati. Nella Bibbia quando i chiamati si sono trovati davanti a situazioni difficili, si sono scoraggiati. Pensiamo, per esempio alla storia di Davide, un custode del gregge del padre che crede nel Signore e che dispone solo della perizia maturata con il suo lavoro e della fede; non gli servono armi né armature, ma con la sola fionda sconfigge il gigante.

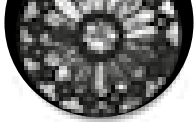
Noi siamo la Chiesa dei misericordiosi, per usare un neologismo caro a papa Francesco: tutte e tutti siamo comunità, e la misericordia di Dio è un fiume in piena che scorre di giorno in giorno e che incontra ai piedi della Croce donne e uomini che ne contemplano il mistero. Questa comunione fra donna e uomo ci riporta al capitolo terzo della Genesi, dove si realizza uno strappo profondo tra l'uomo e la donna: essi sono creati ad immagine e somiglianza di Dio, sono uno di fronte all'altra come alleati e



quando si incontrano l'uno suscita nell'altra la parola, il dialogo ed il giubilo della relazione. **Quando si rompe la relazione a causa del sospetto si rompe anche il rapporto di alterità che mette al centro l'uomo e la donna con la loro autoreferenzialità. Inizia, così, ugualmente il cammino di riscoperta della alleanza e della comunione attraverso i verbi "custodire" la parola e "coltivare" Dio, non per fare missione ma per essere una missione.**

Quando tradiamo questa missione si spegne tutto il potenziale che ci spinge in basso, nella solitudine e nella depressione.

La lezione della biblista ci ha fatto riflettere sulla constatazione che stiamo vivendo, e abbiamo vissuto, una storia ferita che ci rende più consapevoli e coscienti, una storia che ci rende più forti per bonificare il nostro presente con uno sguardo alle origini.



MONS. LUIGI FARES: un PROFETA del Novecento cerignolano, devoto a Maria e ai fratelli

CELEBRATO IL XX ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA NELLA CHIESA DI SAN DOMENICO



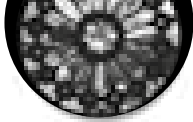
di Giuseppe Galantino

Giovedì, 14 ottobre 2021, nella chiesa parrocchiale di San Domenico in Cerignola, è stata celebrata la santa messa per il ventesimo anniversario della morte di mons. Luigi Fares, fondatore delle Suore Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, scomparso il 14 settembre 2001. **La celebrazione è stata presieduta dal vescovo Luigi Renna e concelebrata da mons. Antonio Mottola, vicario generale, e da mons. Vincenzo D'Ercole, vicario episcopale per la pastorale.** "Don Luigi", ha affermato il Vescovo, "è stato un sacerdote che ha fedelmente esercitato il suo ministero, ha saputo ascoltare, con le orecchie del cuore, la chiamata del Signore". Numerosi i fedeli giunti in chiesa per fare memoria di questo parroco, il cui ricordo è ancora vivo nei cuori di quanti lo hanno conosciuto. Alla celebrazione hanno partecipato le Missionarie del Cuore Immacolato di Maria che, come ha ricordato monsignor Renna, "continuano nel solco tracciato dal loro fondatore".

"Don Luigi", ha evidenziato monsignor Renna nella sua omelia, "è stato un profeta del Novecento cerignolano, un profeta che ha ascoltato non solo il Signore ma anche l'uomo che gli è stato affidato, nutrendolo di spiritualità e di dignità". Nato a Cerignola nel 1922, don Luigi fu ordinato presbitero nel 1945 e dal 1947 fu parroco della chiesa di San Domenico. In un contesto segnato dall'anticlericalismo, don Luigi mirò a formare la coscienza dei fedeli attraverso la diffusione della devozione mariana e dell'associazionismo ecclesiale. Nel 1952 fondò la Pia Unione del Cuore Immacolato di Maria, famiglia religiosa femminile vocata alla cura e alla formazione dei numerosi residenti nei paesi e nelle borgate del territorio diocesano. Fu membro di non poche istituzioni tese a fronteggiare le diverse povertà che affliggevano le fasce deboli della società, come la sezione diocesana della Pontificia Opera di Assistenza. Culmine della sua attività fu, nel 1986, l'edificazione dell'istituto "Accoglienza di Fatima", che attualmente ospita alcuni locali della Caritas diocesana. Fu parroco fino all'8 marzo 1999.

Negli anni successivi la seconda guerra mondiale, don Luigi esercitò con fede e passione il suo ministero di uomo di Dio, ascoltando il suo gregge, perché, ha ricordato il Vescovo, "intendeva dare dignità alla persona attraverso il riconoscimento dei diritti e dei doveri dei lavoratori e, quindi, di un giusto salario per tutti". L'azione pastorale di don Luigi mirò anche alla valorizzazione della donna, con la fondazione delle Suore Missionarie del Cuore Immacolato di Maria. Numerose, inoltre, sono state le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata maschile e femminile, curate da don Luigi, come quella di Sua Ecc. Mons. Giacomo Cirulli, oggi vescovo di Teano-Calvi e Alife-Caiazzo. "Dobbiamo avere gratitudine", ha concluso mons. Renna, "verso figure sacerdotali come quella di mons. Fares che, per noi, è un profeta e un modello di fede da imitare". Semplice e commovente, inoltre, il ricordo di don Luigi da parte di un rappresentante della confraternita Maria Santissima del Rosario e San Rocco, Nino Amoriello, il quale ha ricordato come don Luigi, durante il suo parroco, fosse punto di riferimento per adulti, giovani e ragazzi.





L'AMBASCIATORE DEL NIGER

ospite della Caritas Diocesana di Cerignola-Ascoli Satriano

di Gaetano Panunzio

Si è conclusa il 24 ottobre 2021 la 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che ha registrato la partecipazione di oltre 80 vescovi, 670 delegate e delegati – tra cui numerosi giovani, i veri protagonisti dell'evento – provenienti da 208 diocesi. Per la nostra Diocesi, sono stati presenti il vescovo Luigi Renna, presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace della Conferenza Episcopale Italiana; don Pasquale Cotugno, direttore della Caritas Diocesana; l'avv. Gaetano Panunzio, direttore, e la dott.ssa Francesca Delvecchio dell'Ufficio Diocesano per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace.

Ad inaugurare la Settimana sono state le parole di papa Francesco, il quale ha individuato tre segnali stradali per intraprendere il cammino da compiere insieme: "Attenzione agli attraversamenti", ossia alle "persone che incrociano le nostre esistenze mentre si trovano nella disperazione"; il "divieto di sosta", che impone di non fermarsi "nelle sacrestie, formando gruppi elitari che si isolano e si chiudono"; e, soprattutto, l'"obbligo di svolta" che si candida a frase simbolo dei lavori e della direzione da intraprendere. Anche il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha voluto consegnare all'assise tarantina un pensiero personale: "La prospettiva di un umanesimo rinnovato che riguarda il pianeta intero – al centro del magistero di Papa Francesco – è parte essenziale di quei diritti di cittadinanza indispensabili per la



Sac. Pasquale Cotugno
Giuseppe Perta

Lo scorso 26 settembre l'ambasciatore nigerino in Italia, Nana Hadiza Noma Ngade, è stato ospite della Caritas diocesana di Cerignola-Ascoli Satriano nei locali del Centro "Santa Giuseppina Bakhita" in località Tre Titoli, per poi incontrare la comunità nigerina presente a Pozzo Terraneo. Una circostanza dolorosa ha fatto nascere un incontro importante. **Un ragazzo nigerino è deceduto in circostanze ancora tutte da chiarire, probabilmente per suicidio. Un gesto estremo che ci fa comprendere quanta sofferenza esista nel cuore di questi ragazzi che abitano le nostre campagne e che ogni giorno devono combattere contro lo sfruttamento quotidiano, la solitudine, il senso di frustrazione e di fallimento che soffoca la speranza di poter cambiare la propria esistenza.** La Caritas diocesana, in collaborazione con l'Ufficio dei Servizi Sociali, ha provveduto a dare una degna sepoltura al giovane, accompagnata dalla preghiera islamica presieduta dall'Imam locale.

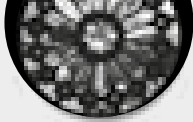
Durante l'incontro il direttore della Caritas diocesana, don Pasquale Cotugno, ha illustrato all'Ambasciatore le attività

e i servizi offerti quotidianamente agli immigrati presenti nella borgata di Tre Titoli: dall'ambulatorio medico gestito dai medici volontari agli sportelli per l'assistenza legale e sanitaria, alle attività progettuali per l'integrazione, come l'inserimento lavorativo dei residenti attraverso la raccolta del pomodoro sui terreni del Centro "Bakhita", i cui introiti saranno utili per sostenere nuove progettualità e sviluppare maggiori opportunità occupazionali.

"L'incontro – afferma don Pasquale – ci ha permesso di creare un'importante relazione con l'Ambasciata nigerina in Italia, allo scopo di sviluppare collaborazioni concrete per fornire il massimo supporto a tutti i cittadini del Niger presenti sul nostro territorio". Un ponte istituzionale importante, quello creatosi, che permetterà di aiutare i ragazzi nigerini sia nel sostenere il costo di eventuali affitti, sia nel facilitare il percorso burocratico per eventuali rimpatri assistiti.

Un ringraziamento particolare va alle Forze dell'Ordine nella persona della **dott.ssa Loreta Colasuonno**, vicequestore e dirigente del Commissariato di Pubblica Sicurezza a Cerignola, che in sinergia con la Caritas diocesana offre un costante aiuto e un pronto sostegno per la gestione di casi così delicati nel nostro territorio.





Da TARANTO in cammino verso una **CONVERSIONE ECOLOGICA**

LA PARTECIPAZIONE DELLA DIOCESI ALLA **49ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI**



vita stessa della democrazia". Tre giorni di incontri, eventi, in cui si sono alternati tra gli esperti, anche economisti e ministri come Enrico Giovannini, Andrea Orlando, Mara Carfagna, il presidente del Parlamento Europeo David Sassoli e Paolo Gentiloni, Commissario Europeo per gli Affari Economici.

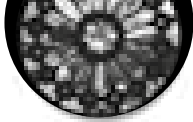
La mattina del sabato è stata caratterizzata dai tavoli di lavoro. Gruppi di dieci componenti hanno conversato su temi come: sostenibilità e cittadinanza attiva, organizzazioni e imprese di ecologia integrale, rigenerazione urbana e comunità locali, educare al bene comune. Da ognuno, la stesura di un documento finale ha manifestato la voglia di esserci e contribuire attivamente e concretamente allo sviluppo integrale della comunità. **La seconda giornata della Settimana ha avuto come protagonista le buone pratiche. Fra le 207 presentate, due appartengono alla nostra diocesi: la Coop. "Palma d'Oro" e Salsa "Bakhita".** La presentazione delle "buone pratiche", legate all'imprenditoria, alla pubblica amministrazione, al mondo del terzo settore, ha il compito di dimostrare come transizione e conversione ecologica, partendo dal basso, siano possibili e realizzabili.

A marcare l'importanza e il protagonismo dei giovani, nell'ultima Settimana Sociale, anche la presentazione del manifesto "L'alleanza è un cammino": "A" come alleanza, "C" come cammino, ma anche come connessione, condivisione e contemplazione. Con queste parole chiave, un gruppo di giovani, con l'obiettivo di ampliare il proprio rag-

gio d'azione, ha voluto illustrare una prospettiva di sviluppo "che permetta insieme di rigenerare e condividere i rischi della transizione", "un esperimento politico di comunità - lo hanno definito - che si costruisce giorno per giorno". Prima della chiusura della Settimana, la santa messa presieduta da mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato Scientifico delle Settimane Sociali, che ha affermato: "Abbiamo visto che possiamo realizzare il mondo diverso, che abbiamo troppo a lungo solo immaginato, mentre si perpetravano scelte di politica economica e sociale che hanno creato divari profondissimi tra gli uomini e oltraggiato la terra". **L'invito finale è stato del cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia e presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il quale - rivolgendosi in particolare ai giovani - ha affermato: "Sognate e costruite, con l'aiuto di Dio, una Chiesa gioiosa perché umile e disinteressata; una Chiesa a contatto con gli uomini e con le loro storie; una Chiesa che si rigenera nell'ottica della carità".** La Settimana Sociale non è stata "un convegno, ma una piattaforma di partenza per dare speranza e avviare dei processi", ha ricordato il cardinale, evidenziando quanto sia decisivo "l'apporto dei cattolici per affrontare le crisi" e, nello specifico, il contributo dei giovani che "possono aiutare il mondo a rimettere la fraternità al centro dell'economia".

La Settimana Sociale di Taranto resterà un ricordo indelebile, essendo stata non un punto di arrivo, ma la tappa di un percorso in cui conciliare ambiente, lavoro, futuro, nella consapevolezza che il vero cambiamento, a partire dal basso nell'adozione di nuovi stili di vita, è fondamentale.





La **FORMAZIONE** dell'AC diocesana: “Perchè sia formato Cristo in voi”

QUANDO LA SINODALITÀ È SINONIMO DI FORMAZIONE

di Maria Rosaria Attini

Nella chiesa parrocchiale del Buon Consiglio, a Cerignola, il 27 ottobre si è tenuto il primo incontro della Scuola di Formazione Permanente, rivolto ai membri del consiglio diocesano e dei consigli parrocchiali. Il tema affrontato nasce dall'esigenza maturata lo scorso anno associativo di formarci sui “pilastri” dell'Azione Cattolica. Da qui la decisione di dedicare questo triennio al progetto formativo “Perché sia formato Cristo in voi”. **Se è vero che l'associazione abita la storia del proprio tempo, non potevamo non tener conto del percorso sinodale che la Chiesa tutta ha ormai intrapreso. Nasce da tale considerazione il bisogno di coniugare la sinodalità, che rappresenta l'elemento essenziale della vita associativa, con il nostro progetto formativo. A parlarcene è stata Angela Paparella, consigliera nazionale del Settore Adulti, che definisce lo stile sinodale il modo dell'Ac di vivere la Chiesa.**

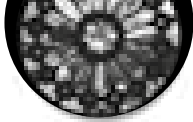
Il progetto formativo, aggiornato nel 2020 alla luce del magistero di papa Francesco, è stato presentato dalla prof.ssa Paparella attraverso la metafora del quadro. Il suo disegno racconta di noi e, aderendo alla proposta associativa, contribuiamo alla sua realizzazione, risultando così in continuo divenire. Dalla filigrana di questo disegno, traspare il volto di Cristo e i tratti che emergono sono l'umiltà, il disinteresse come decentramento da sé stessi, e le beatitudini, aspetti distintivi di una Chiesa sinodale. La cornice di questo quadro è la limitazione dello spazio e del tempo che ci è dato di vivere, entro cui il disegno, la nostra esistenza di fede, prende forma. Infine, la tela robusta richiama la nostra formazione che garantisce la continuità della nostra scelta. Il Progetto formativo è, dunque, un invito alla santità che ci fa conformi a Cristo, cresce nella formazione e si alimenta nella comunità.

La consigliera nazionale ricorda che l'Azione Cattolica, con il suo Statuto del 1969, è figlia del Concilio e il sinodo ne è stato il motore. Il sinodo non è un parlamento che delibera, ma è un processo in continuo divenire, decidere insieme dando spazio allo Spirito. La sinodalità va vista come una realtà spirituale, comunione promossa dal camminare insieme, guidata dal consiglio donato dallo Spirito, che solo dopo lascia spazio all'azione. La tanto citata frase di papa Francesco per il quale “L'Ac palestra di sinodalità” altro non è che un invito ai laici di dare il loro specifico e prezioso contributo. La laicità deve essere caratterizzata dalla tensione di progettare e servire la Chiesa che sogniamo. Questo significa uscire fuori e abbandonare le sicurezze di trovare sempre le risposte a tutto attraverso il magistero. Non dobbiamo dimenticare che siamo una chiesa imperfetta, tutta-

via le risposte vanno pur date e ciò è possibile solo rispondendo alle sfide dell'oggi con fede e creatività. E quando le risposte non ci sono, bisogna farsi compagni di viaggio e, ancorati alla fede, andare oltre l'osservanza formale e costruire una vita a misura umana anche attraverso la libertà di osare. **Quello che tocca fare a noi, allora, è lavorare con un alto senso di responsabilità, che è condivisa, quindi diventa corresponsabilità, spirito che deve caratterizzare il cammino sinodale.**

Angela Paparella, a termine del suo intervento, ha letto un passo de “La città invisibile” di Italo Calvino: “Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. – Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? – chiede Kublai Kan. – Il ponte non è sostenuto da questa o da quella pietra, – risponde Marco, – ma dalla linea dell'arco che esse formano. Kublai Kan rimase silenzioso, riflettendo. Poi soggiunse: – Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che mi importa. Polo risponde: – Senza pietre non c'è arco.” L'arco è dunque importantissimo, ma è fondamentale ogni pietra con la sua specificità, non per la propria assolutezza, ma perché esso possa sostenersi saldamente. Questa è la sinodalità!





“La dimensione **EUCARISTICA** della vita”

GLI **ESERCIZI SPIRITUALI** NEL COLLEGIO LEONIANO DI ANAGNI

di *Domenico Dibartolomeo*

E il tema scelto per la settimana di esercizi spirituali svoltasi, a pochi giorni dal rientro mio e di Pasquale Strafezza in seminario, dalla fine di settembre fino agli inizi di ottobre. Gli esercizi spirituali sono stati guidati da suor Anna Maria Vitagliani, religiosa appartenente alla comunità gesuita di Nazareth presente in Pozzuoli. Qualcuno si chiederà: che cosa sono gli esercizi spirituali? Come già esplicano chiaramente i due termini, si tratta di “esercizi dello spirito”. Alla stregua degli esercizi ginnici, anche nell’ambito cristiano esistono esercizi che ci permettono di allenare il nostro spirito.

Gli esercizi spirituali nascono con sant’Ignazio di Loyola, fondatore dell’Ordine dei Gesuiti, il quale nella sua più grande opera - che prende il titolo dalla trattazione in questione - ne spiega la natura, l’utilità e come si svolgono. In linea teorica, secondo le indicazioni del santo, gli esercizi spirituali hanno la durata di un mese, ma, considerando l’evidente difficoltà, solitamente si opta per una settimana. Gli esercizi spirituali costituiscono per la vita del credente e, ancor più nell’ambito del seminario, un’occasione propizia, un tempo di grazia nel quale fare il punto della situazione nel proprio rapporto con il Signore, verificare i punti cruciali della pro-

pria vita sui quali lavorare per migliorare le relazioni con gli altri, discernere eventuali decisioni da assumere nella vita ecclesiale. Tutto questo si svolge nel silenzio più assoluto, anche durante l’ora dei pasti, perché favorisce un maggior contatto con sé stessi e con il Signore, anche se non sempre facile da attuare. Infatti, **la difficoltà più grande, che si manifesta soprattutto nei primi giorni degli esercizi, è proprio fare silenzio: non si tratta di allontanarsi dal frastuono del mondo o semplicemente di non parlare, ma dev’essere disposizione interiore a mettersi in ascolto di ciò che il Signore, nella sua Parola e mediante l’azione dello Spirito Santo, vuole comunicare a ciascuno di noi.** Tuttavia non si può negare il fatto che bisogna fare i conti, per tutta la durata degli esercizi, con lo spirito del male, il quale impedisce un maggior contatto con il Signore.

A proposito di ciò, sin dai tempi antichi della Chiesa, esiste un esercizio - che voglio condividere con voi - che permetteva ai primi cristiani di mettersi in contatto con il Signore attraverso la natura. Questo esercizio prende il nome di “esicasmò”, termine di derivazione greca che significa “tranquillità”. In cosa consiste? Bisogna immaginare di trovarsi davanti ad una montagna o al mare, o ad un fiore o a qualunque altro elemento cosmico, e osservare come questi elementi stanno di fronte a Dio, domandandosi: “Tu come stai di fronte a Dio?” ed



infine assumerne lo stesso atteggiamento. Si tratta di un esercizio che permette di entrare meglio nel clima di raccoglimento degli esercizi spirituali, avendo di mira l’atteggiamento da assumere. Infatti, immaginando la montagna, ferma di fronte a Dio, di conseguenza l’atteggiamento che assumerò è quello della stabilità; nel caso del mare, al ritmo delle onde lascio andare via le impurità dello spirito per diventare trasparente e riflettere Dio; nel caso del fiore, mi lascio guardare da Dio nella bellezza della mia delicatezza e fragilità. Sottolineo che tale esercizio, della durata di venti minuti per ogni elemento cosmico che si vuole prendere in considerazione, permette inoltre di operare un passaggio che, come sottolineato anche dalla predicatrice stessa, credo sia di fondamentale importanza per vivere al meglio gli esercizi spirituali stessi: passare dal “fare silenzio” all’ “essere silenzio”.

DEMOCRAZIA o del perduto amor

RIFLESSIONI A MARGINE DELLA **CONSULTAZIONE AMMINISTRATIVA**

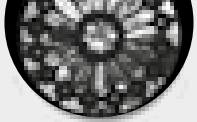
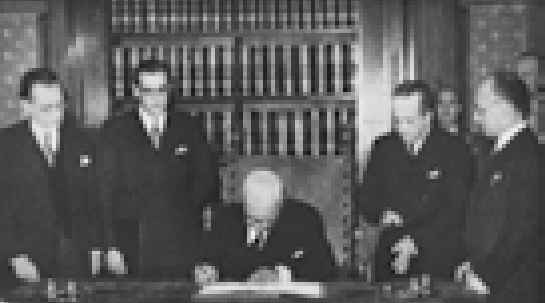
di *Antonio Belpiede, OFM Cap*

La percentuale nazionale di affluenza al voto nelle ultime elezioni amministrative è stata del 44% circa, meno dunque della metà. Da Roma a Torino, da Milano a Cerignola la maggioranza dei cittadini aventi diritto al voto non si è recata alle urne. Il 2 e 3 giugno 1946 l’89,8 % degli italiani e delle italiane si recò a votare per il referendum istituzionale e l’Assemblea Costituente: che differenza. Dopo la dittatura fascista e il disprezzo retorico di Mussolini, che definiva le elezioni “ludi cartacei”, il popolo italiano formò lunghi

serpenti umani dinanzi ai seggi elettorali, desideroso di esprimere la propria sovranità. Le urne decretarono la vittoria della Repubblica e l’esilio del re Savoia, Umberto II, non il peggiore di una dinastia poco stimabile, che aveva già chiuso il sipario sulla sua scarsa dignità con la fuga del “Re soldato”, Vittorio Emanuele III, da Roma a Brindisi. E venne fuori un fiero manipolo di deputati all’Assemblea Costituente, uomini e donne che erano stati nelle carceri fasciste, purgati con olio di ricino e manganello dallo squadristo diabolico, in fuga all’estero, nascosti sulle montagne, sognando libertà e democrazia. Il 1946 il popolo ita-

liano li chiamò a servire la patria scrivendo una delle Costituzioni più belle della storia. E i deputati alla Costituente omaggiarono secondo giustizia il popolo che li aveva eletti. **L’art. 1 della Costituzione recita: “L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”.** Tra questi deputati, nel plotone dei pugliesi, ce n’erano due illustrissimi, che fecero sentire la loro coprendosi d’onore e contribuendo a redigere pagine importanti della carta fondamentale. Si chiamavano Giuseppe Di Vittorio e Aldo Moro.

segue a p. 18



Nel giugno 1976 i diciottenni votarono per la prima volta. Mi rammaricai per le quattro settimane mancanti al mio compleanno: tanti amici andarono a votare festanti, io rimasi al palo, aspettando le successive elezioni. La percentuale di affluenza al voto fu straordinaria: 93,40 %. Sono passati 45 anni, ma sembra di guardare una scena di un'altra era, lontana secoli. Cosa è cambiato?

Un proverbio delle nostre parti recita: "U sazie non crede 'o descione" ("Il sazio non crede al digiuno"). Nelle mie lunghe trasferte in Repubblica Centrafricana e Ciad ho sentito la mancanza di piccole cose che non facciamo fatica ad avere da noi, per esempio un semplice bicchier di vino a pranzo. **Credo che la massa degli assenteisti elettorali non sappia minimamente cosa significhi essere senza democrazia, vivere in una dittatura. Evidentemente chi non è vissuto sotto il fascismo, o chi non è emigrato in Italia venendo da**

esperienze dolorose di stati senza libertà civili, può comprendere l'eclissi della democrazia solo ascoltando le testimonianze dei protagonisti, dal vivo, dai pochi sopravvissuti, e dai libri di storia.

Leggendo per esempio il capolavoro di Antonio Scurati, *M, il figlio del secolo*, premio Strega 2019, si entra nel dramma di una dittatura favorita dal Re Savoia, ma anche, paradossalmente, da una sinistra confusa e perduta nei suoi sogni idealisti di discendenza hegeliana, incapace di fronteggiare pragmaticamente un nemico in crescita violento e temibile, che non trova di meglio che spaccarsi in due al Congresso di Livorno del 1921.

La storia è, dunque, la maestra che riesce, con una narrazione sapida, a far percepire, sia pure in maniera analogica, cosa possa avere significato il morso della fame, vale a dire il digiuno di democrazia: l'assenza di diritti, un regime di polizia, violenza di stato, confino, privazioni, uccisioni. Quando si conosce la storia dell'ascesa al potere del fascismo, leggere la Costituzione repubblicana diventa esercizio differente. Come per me bere un bicchiere di primitivo alla tavola di famiglia dopo tre mesi di acqua depurata in Africa subsahariana.

Tra le cause della disaffezione alla de-

mocrazia, c'è anche la banalizzazione della rappresentanza. Una società "liquida", per dirla con il citatissimo Baumann, ha prodotto rappresentanti politici ad ogni livello che non si fanno riconoscere per solidità e chiarezza. Gli uomini e le donne con la schiena dritta non si vedono più. Nella nostra amata terra di Puglia sono ormai tanti i consigli comunali disciolti per inquinamento mafioso. Anche da questa parte viene l'attentato alla democrazia. Uno dei milioni di aforismi che circolano sul web mi ha colpito. Sotto la foto di un uomo sicuramente affascinante come Richard Gere la frase: "La donna di carattere fa paura agli uomini deboli, e fa impazzire gli uomini veri". La democrazia non è affare da ragionieri ma da uomini appassionati. È una donna difficile, esigente, che pretende studio, responsabilità e civica disponibilità, ma che colma di gioia indicibile il cuore del suo innamorato. Ora i segnali parlano di un'eclissi di passione democratica, di un amore che si va perdendo. Non possiamo che esortare umilmente a una sosta di riflessione. Potremmo cominciare dalle parole di Sandro Pertini: "È meglio la peggiore delle democrazie della migliore di tutte le dittature". Amen.

Rubrica: *Musicoltre! Fra note e ricordi*

SALLY: sempre in equilibrio sopra la follia

UN CAPOLAVORO FIRMATO VASCO CHE COMPIE VENTICINQUE ANNI

di Lucia Di Tuccio

Se potessi iniziare quest'articolo cantando "perché la vita è un brivido che vola via", riuscirei senza dubbio a sentire un coro di voci che risponderebbe "è tutto un equilibrio sopra la follia!" *Sally* è una di quelle canzoni che riconosceresti tra centinaia anche solo dalle prime note ed è senza dubbio uno dei brani più celebri di Vasco Rossi. Scritta dallo stesso cantante insieme a Tullio Ferro, arrangiata da Celso Valli, è contenuta nell'album *Nessun pericolo... per te* pubblicato nel 1996.

La canzone mostra sin dalle prime battute la figura di Sally: una donna ferita, ingannata, addolorata e insofferente nei confronti della vita. Sulla creazione e scrittura di Sally si sono susseguite numerose storie, ma proprio il Vasco ha raccontato che questa "perla" è nata dopo una serata mondana, durante una di quelle vacanze spensierate all'insegna di nuove e frizzanti conoscenze.

Vasco ha dichiarato in una famosa intervista al Tg1: "È una canzone che ho scritto

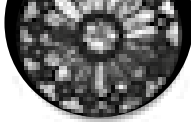
quando ero in vacanza sulla barca del mio manager Robelli a Saint Tropez, una di quelle vacanze di dieci giorni che quando torni a casa hai bisogno di riposarti. Entro in un locale pieno di donne bellissime, tutte italiane, mi innamoro della prima, poi di una seconda, poi di un'altra ancora. Alla fine ero fuori al locale da solo, sono andato in barca e quella carica lì l'ho scaricata su una chitarra". Ma chi è Sally? Anche in questo caso è Vasco stesso a dare la spiegazione: "Ho raccontato di questa figura femminile, che poi un po' sono io. È la mia parte femminile".

Il brano si apre con l'immagine di questa donna che cammina a testa bassa senza guardare dove va, non le interessa più il viaggio e neanche la meta. È stanca, ne ha passate talmente tante da aver rinunciato ad afferrare il timone della propria vita; non fa più caso ai propri passi e né chi incontra. Sally non ha più voglia di proteggersi, né di fare la guerra: ormai si lascia andare in balia degli eventi. È la pioggia ad accompagnare il suo cammino, un suono dolce e malinconico che fa riaf-

fiorare i ricordi più felici, quelli più spensierati, quelli in cui "si potevano mangiare anche le fragole".

Sally lo sa che la vita è un brivido dolce che vola via, che può cambiare, che ogni giorno è un equilibrio al limite della follia. Su questa celebre frase Vasco ha dichiarato: "Pensavo che fosse una cosa esagerata. Poi, sai, sono abituato ormai a fidarmi delle sensazioni che mi vengono e l'ho lasciata. Pensavo di essere solo io in questa condizione di equilibrio sopra la follia e, invece, ci siamo tutti". Sally cammina ancora, vengono ripresi i primi versi, ma questa volta è sollevata da tutto quel peso che aveva dentro: i suoi errori sono serviti a crescere e ora bisogna andare avanti, bisogna semplicemente vivere!





MESSALE ROMANO.

III Edizione Italiana. Una introduzione,

A CURA DI GIUSEPPE RUPPI, IF PRESS, ROMA 2021

re carismatico che possiamo riscoprire proprio a partire da don Bosco, ricordando l'importanza da lui attribuita a particolari espressioni della vita liturgica. (...) Ciò si inverte ancora di più pensando a tutto l'ardore che veniva vissuto a Valdocco nella preparazione delle celebrazioni dell'anno liturgico, soprattutto le più importanti" (Roma, p. 65).

turgia, fonte preziosa carismatica per la crescita del popolo di Dio). In Appendice i contributi di don Giuseppe Ruppi sdb (Piccolo Vademecum per celebrare con il Nuovo Messale Romano), don Carlo Casatella sdb (Celebrare in parrocchia con la III edizione italiana del Messale Romano), prof.ssa Marcella Vigilante (Il nuovo Messale Romano quale grande opportunità per la vita personale e comunitaria).

Giuseppe Ruppi sdb (Taranto, 1960) è sacerdote (1988) e docente stabile dell'ISSR Metropolitano "San Sabino" di Bari di Liturgia e Sacramentaria. Docente invitato nella Facoltà Teologica Pugliese, nella Pontificia Università "Santa Croce" e nell'ISSR Metropolitano "San Michele Arcangelo" di Foggia. È fondatore e attuale Presidente dell'APS "Laboratorio Don Bosco oggi: educazione-cultura-pastorale" (dal 2015). Direttore responsabile del semestrale "DB Lab News" (dal 2018). Collabora con alcune riviste liturgiche e pastorali ed è autore di diversi volumi.

Curata da don Giuseppe Ruppi sdb, autore della Prefazione, la miscellanea comprende i contributi di Samantha Verdone (Un bell'evento culturale e pastorale. Il Webinar sulla terza edizione italiana del Messale Romano), don Angelo Santorsola sdb (Saluto ai partecipanti al webinar e ai lettori di oggi), di Sua Ecc. Mons. Claudio Maniago (Introduzione); le relazioni di don Giovanni Zaccaria (L'Arca celebrandi e il nuovo Messale Romano) e di sr. Elena Massimi fma (Pastorale liturgica: una sfida a partire dalla III edizione italiana del Messale Romano); le conclusioni di don Josè Luis Gutiérrez-Martín (Conclusioni. La liturgia deve essere vita) e di don Giampaolo Roma (La li-

Una giusta accoglienza della nuova edizione chiede di non perdere un'occasione preziosa, così è stata definita anche dai Vescovi italiani nella lettera con cui 'riconsegnano' il Messale alla Chiesa italiana, per riscoprire la fecondità del celebrare l'Eucaristia e far riemergere tutta la bellezza di questo rito che forse, troppo spesso, rischia di sfiorire sotto il peso della routine pastorale" (Mons. Maniago, p. 22). "La liturgia è fatta per essere vissuta, per essere celebrata e sperimentata in modo che quello che celebriamo si faccia vita. (...) La vera liturgia presuppone che Dio, parlandoci, ci mostri come possiamo adorarlo e testimoniare la nostra vita" (Gutiérrez, p. 63). "Un valo-

LETTERE E IDEE

Avvenire
Domenica 3 ottobre 2021

Il direttore risponde

MARCO TARQUINO



Domande e dubbi che lasciano il segno e che un lettore condivide con appassionata veemenza. Io non ho risposte, ma buoni maestri e un'esperienza che continua. E so che quando ci interroga per davvero, la fede non è mai a metà: è viva

«Che tormento nutrire una semi-fede» Forza, lungo la strada io ho capito che...

Caro direttore, mi creda e voi, amici lettori, credeteci. Il molto bruto è vivere senza credere. In qualche presbiterato che ha il dono immenso della fede. Perché senza Dio la vita è piena di dubbi, è tormentata, senza alcuna prospettiva dopo la morte. Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Sono gli enigmi antichi che avvolgono la mia povera fede. La mia è una semi-fede che si nutre e si impoverisce (bellissimamente!) a seconda delle cure e degli ostacoli che le miagolano nel soffocante, e le sberle sono molto più numerose. Di qui il mio conflitto con Dio e la tentazione: riesce a impazzirla, a proparla, ma troppo spesso a impoverirla. Da profeta penso che per giungere al dono della fede, la nostra vita abbia bisogno di suppor-

ti e di luci. I miei supporti io li sento nel non riuscire a vedere felicemente Dio e quindi a riverirlo troppo in alto ma presente, nelle bellizie della natura, un sole che nasce e che muore, nella innocenza del sorriso di un bimbo, in una mano che si tende ad aiutarti. Ma poi questi sostegno si perdono dinnanzi a un cattolismo che ammonta migliaia di vite, dinnanzi agli atroci spanni di una vita che si spegne, alla morte di un fanciullo e alle ingiustizie e alle malvagità umane. Vorrei tanto credere, ma il dubbio mi angustia e se anche il poeta Umberto scriveva che da fede che non dubita non si fede, troppo spesso la mia disperazione si ritrova nel fallire: «Mio Dio, perché mi hai abbandonato?».

Edgardo Grillo

Non ho risposte all'attesa della sua domanda, caro amico. Anche perché leggere ciò che mi ha scritto sulla sua semi-fede mi spinge a riflettere sulla mia semi-fede: farei perciò tentativi di commentarla commentandola un celebre incoraggiamento di padre Pio, il santo frate che seguì buoni e profondi ha parlato su di sé e ha impresso nell'anima di tanti: «In pace, fratello mio, non credere in Dio, ma Dio non cessi di credere in te». Provverbi, però, a dirle qualcosa che ho imparato. Il ciò che la fede, come lei stessa ci rammenta, è un dono da sapere accogliere, e non è sempre facile. Ma so che il vero dubbio non è mai tentato: scetticismo e, dunque, non è nemico della fede. Tanto più che esso diventa spesso la "pietra focale" rap-

pe di generare, nel necessario corso che accende, scintille utili per alimentare la lampada che fa luce sul cammino di chi cerca. Commento anche accreditato e addirittura sconosciuto. Perché mesi dopo la sua direzione nel 2013, davanti a circa tre milioni di ragazzi e ragazze riuniti a Rio de Janeiro per la Gioia, papa Francesco ricordò a quei giovani e giovanissimi e a noi tutti che «la fede è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide». Credo che in questa lezione del Papa ci sia una semplice e grande verità. La fede cristiana è percorso certamente personale e colloquio intimo con Dio, ma è anche - dovrebbe sempre essere - gioia: fatto comunitario quando almeno due sono riuniti nel nome di Gesù. Lui è realmente presente, c'è. Ma

19,20). Ed è da una comunità credente (e che si può riconoscere per l'amore fraterno di cui è capace) che la fede - dono di trattamento, s'irradia e arriva. Se pensassimo di poter vivere e conquistare e custodire la fede solo per noi stessi, se pensassimo di essere padroni esclusivi - o come dice ancora il Papa - di lavorare «disgustarsi», allora potremmo davvero amarla, magari senza rendercene conto. Il persino potremmo arrivare a scorderla in noi stessi e negli altri, la fede. Ucciderla di novelli e di personali. Ma finché si ha il suo vero senso di offerta e anche di dolore, gentile signor Grillo, finché si formano domande acute e sentite, la fede non è a una fede a metà, è una fede viva.

© AVVENIRE 2021



CALENDARIO PASTORALE NOVEMBRE 2021

1 lunedì - Tutti i Santi

ore 19.00 / Il Vescovo presiede l'Eucarestia nella Parrocchia di Maria SS dell'Altomare in Orta Nova

2 martedì - Commemorazione di tutti i fedeli defunti

ore 9,30 / Il Vescovo presiede la concelebrazione nel Cimitero di Ascoli Satriano

ore 11,30 / Il Vescovo presiede la concelebrazione nel Cimitero di Cerignola

ore 16 / Il Vescovo presiede la concelebrazione nel Cimitero di Orta Nova

3 mercoledì

ore 16 / Il Vescovo celebra l'Eucarestia nel Cimitero di Stornarella

ore 17 / Il Vescovo presiede la riunione dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali nei locali della Curia Vescovile (Cerignola)

ore 19 / Il Vescovo presiede la concelebrazione del Capitolo in suffragio dei Vescovi e sacerdoti defunti in Cattedrale

4 giovedì

ore 16 / Il Vescovo celebra l'Eucarestia nel Cimitero di Stornara

ore 18 / Il Vescovo celebra l'Eucarestia nella chiesa parrocchiale di San Carlo Vescovo per la festa del titolare (Ascoli Satriano)

ore 19,30 / Esercizi di Sinodalità: Consigli Pastorali delle parrocchie di Orta Nova nella chiesa parrocchiale del SS. Crocifisso (Orta Nova)

5 venerdì

ore 16 / Il Vescovo celebra l'Eucarestia nel Cimitero di Ortona

ore 18,30 / Il Vescovo partecipa ad una conferenza presso la parrocchia della Assunzione B.V.M. in Rocchetta

6 sabato

ore 10.00 / Il Vescovo presiede la riunione dei Direttori degli Uffici di Curia nei locali parrocchiali della chiesa dello Spirito Santo (Cerignola)

ore 15,30 / Il Vescovo celebra l'Eucarestia nel Cimitero di Carapelle

ore 19,30 / Il Vescovo celebra l'Eucarestia nella chiesa parrocchiale di San Leonardo Abate per la festa del titolare (Cerignola)

7 domenica - XXXII del T. O.

71ª Giornata del ringraziamento

Comunicazioni Sociali: pagina diocesana di *Avvenire*/mensile *Segni dei tempi*

ore 11 / Il Vescovo celebra l'Eucarestia nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe in località "Borgo Tressanti" per la Giornata del Ringraziamento (Cerignola)

8-12

Il Vescovo è in Visita Apostolica ai Seminari di Fossano e di Como

10 mercoledì

ore 19.00 / 140° anniversario della nascita del ven. Antonio Palladino - S. Messa nella parrocchia San Domenico in Cerignola presieduta dal Vice-postulatore mons. Carmine Ladogana

12 venerdì

ore 9,30 / Ritiro spirituale per presbiteri e diaconi presso Parrocchia dello Spirito Santo in Cerignola

ore 19,30 / Esercizi di sinodalità delle parrocchie periferiche della città di Cerignola presso Parrocchia S. Barbara

13 sabato

ore 11 / Il Vescovo presiede il Consiglio di Amministrazione del Consultorio Familiare Diocesano nei locali della Curia Vescovile (Cerignola)

ore 18 / Il Vescovo presiede l'Eucarestia nella parrocchia S. Andrea in contrada Farascuso di Candela per la Giornata del Ringraziamento

14 domenica - XXXIII del T. O.

5ª Giornata dei Poveri

ore 11 / Il Vescovo celebra l'Eucarestia nella chiesa parrocchiale della B.V.M. Assunta in Cielo (Cerignola)

ore 17,30 / Celebrazione della Giornata del povero presso il Centro S. Giuseppina Bakhita a Tre Titoli

ore 19,30 / Il Vescovo celebra l'Eucarestia con le dame e i cavalieri del Santo Sepolcro presso la Chiesa del Padre Eterno (Cerignola)

15 lunedì

ore 16,30 / Incontro diocesano dell'Apostolato di preghiera presso la chiesa parrocchiale Santa Barbara (Cerignola)

ore 19,30 / Il Vescovo incontra i membri del MEIC nella rettoria della B.V.M. del Monte Carmelo (Cerignola)

16 martedì

ore 11 / Il Vescovo incontra i religiosi della diocesi nei locali parrocchiali del SS. Crocifisso (Cerignola)

ore 17,00 / Inseediamento dell'equipe per il rinnovamento della catechesi dell'IC presso la Curia Vescovile

ore 19,30 / Esercizi di Sinodalità: Consigli Pastorali delle parrocchie di Ascoli Satriano nella chiesa parrocchiale di san Potito (Ascoli Satriano)

18 giovedì

Il Vescovo guida i lavori della Consulta nazionale dei problemi sociali e del lavoro (Roma)

19 venerdì

ore 9,30 / Riunione della Vicaria di Cerignola nei locali parrocchiali della chiesa dello Spirito Santo (Cerignola)

ore 19,30 / Esercizi di Sinodalità per le parrocchie di San Pietro Apostolo, San Francesco d'Assisi, B.V.M. Assunta in Cielo, San Domenico, Sant'Antonio da Padova, San Gioacchino, SS. Crocifisso, B.V.M. Addolorata, Sacri Cuori presso la parrocchia del Ss. Crocifisso (Cerignola)

20 sabato

ore 10,00 / Il Vescovo incontra gli alunni dell'Istituto Olivetti di Orta Nova e tiene loro una *lectio magistralis* su Dante nella parrocchia del SS. Crocifisso in Orta Nova

ore 16,00 / **Giornata Diocesana della Gioventù presso la parrocchia N.S. di Lourdes in Orta Nova**

21 domenica - Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

36ª Giornata della gioventù

Giornata delle claustrali

Giornata diocesana del SOVVENIRE

ore 11 / Il Vescovo celebra l'Eucarestia nella chiesa parrocchiale della Purificazione della B.V.M. (Candela)

ore 19 / Il Vescovo celebra l'Eucarestia nella chiesa parrocchiale di Cristo Re (Cerignola)

22-25

Il Vescovo partecipa all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma)

26-27

Il Vescovo partecipa al Convegno dell'Associazione Teologica Italiana (Roma)

26 venerdì

Formazione preti giovani (mattina e pomeriggio)

27 sabato

ore 19,00 / Inizio dell'anno liturgico - Il Vescovo presiede la Veglia di preghiera nella parrocchia del SS. Crocifisso in Orta Nova

28 domenica - I di Avvento

ore 9,30 / Ritiro delle religiose

ore 11,00 / Il Vescovo presiede l'Eucarestia nella Concattedrale di Ascoli Satriano per inizio anno liturgico

ore 17,00 / Inaugurazione della nuova sede del consultorio diocesano in Via Emilia a Cerignola

ore 19,00 / Il Vescovo presiede l'Eucarestia nella parrocchia del Buon Consiglio per inizio anno liturgico

30 martedì

ore 18,30 / Il Vescovo presiede l'Eucarestia nella parrocchia S. Andrea in Contrada Farascuso (Candela)

Segni dei tempi

Mensile della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano
Anno VI - n° 2 / Novembre 2021

Redazione - Ufficio Diocesano
per le Comunicazioni Sociali
Piazza Duomo, 42
71042 CERIGNOLA (FG)
Tel. 0885.421572 / Fax 0885.429490

Direttore editoriale:
Angelo Giuseppe Dibiscaglia

**Hanno collaborato per la
redazione di questo numero:**

Maria Rosaria Attini
Antonio Belpiede
Pasquale Cotugno
Antonio D'Acci
Domenico Dibartolomeo
Lucia Di Tuccio
Giuseppe Galantino
Rosanna Mastroserio
Gaetano Panunzio
Angiola Pedone
Giuseppe Perta

ufficiocomunicazionisociali@cerignola.chiesacattolica.it

Il mensile diocesano *Segni dei Tempi* può essere visionato
in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della diocesi
www.cerignola.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa: **Grafiche Guglielmi** - tel. **0883.544843** - ANDRIA
Di questo numero sono state stampate **1000** copie.
Chiuso in tipografia il 2 Novembre 2021